

# *In memoriam* Humberto Maturana

Era un uomo affascinante, misterioso, avvolgente. Magro, una sciarpa attorno al collo, occhiali spessi, un sorriso sornione di chi è concentrato su se stesso ma ti accoglie volentieri nel suo spazio. Non credo che noi terapeuti sistemici capissimo bene quello che diceva, ma eravamo affascinati tutti dalla sua teoria e non perdevamo occasione per andare ad ascoltarlo, per provare ad aggiungere tridimensionalità a quello che continuiamo a fare, che resta un mistero. Lì per lì sembrava sempre di aver compreso la sua autoreferenzialità, la sua abilità a far vedere la complessità degli eventi, le operazioni ricorsive di secondo livello che metteva in atto anche nel vivere. Ci si accorgeva poi che mancava sempre un pezzo, che lui riusciva a cogliere un particolare del processo che non eravamo riusciti a replicare, che riusciva meglio di chiunque altro a mettere l'oggettività tra parentesi. Predicava il consenso: forse mentre lo ascoltavamo – nello sforzo di comprendere – ci sentivamo tutti uniti sulla stessa barca e uscivamo dalle sue lezioni sintonizzati sull'amore. «L'amore è l'emozione che fonda il sociale, senza l'accettazione dell'altro in convivenza non c'è fenomeno sociale» soleva dire, e ancora «bio-evolutivamente siamo perché amiamo». Non a caso, data anche la sua provenienza sudamericana, insisteva anche sulla decostruzione di ogni forma di autorità e potere.

Era uno dei componenti della scuola cilena, insieme a Francisco Varela e Gabriela Uribe, connesso a Bateson e von Foerster, rappresentante della teoria della cognizione e dell'autopoiesi, la capacità dei sistemi di rinnovarsi, di creare novità al proprio interno attraverso l'emergenza di nuova forma, pur mantenendo l'integrità del sistema. Lavorava con gli altri all'Università del Cile a Santiago, è stato premio nazionale delle scienze biologiche in Cile e acerrimo critico del realismo obiettivo. Quando è stato chiesto a Bateson chi avrebbe portato avanti i suoi studi sulla "creatura" si dice che Bateson avesse risposto «Il centro di questa analisi è ora a Santiago del Cile» (Kenny, 1989)

Sto parlando di Humberto Maturana, detto Ciccio, biologo e filosofo, morto il 6 maggio di quest'anno all'età di 92 anni (era nato il 14 settembre del 1928). Sosteneva che la conoscenza fosse un fenomeno biologico e che la vita fosse un processo di conoscenza, per cui vivere e conoscere diventano la stessa cosa. Considerava il sistema nervoso un sistema chiuso (un'unità auto-contenuta che si riferisce a se stessa) che non elabora rappresentazioni codificate dall'ambiente ma fa emergere un mondo attraverso il *languaging* (la coordinazione della coordinazione delle azioni). Sottolineava la connessione biunivoca tra psicologia e biologia in quanto ambedue studiano gli esseri viventi e ha fondato una base biologica e fisica per pensare le interazioni sociali.

Considerava la cultura una rete chiusa di conversazioni e insisteva sull'ontologia dell'osservatore, sulla auto-organizzazione della mente e sull'amore come fenomeno relazionale biologico che permette lo scambio e la co-esistenza nella reciproca accettazione. Insegnava la molteplicità della realtà che emergeva in virtù delle operazioni di distinzione fatte da un osservatore: facciamo emergere la realtà solamente attraverso le nostre operazioni. Pensava ogni organismo come una totalità, un'unità composta ricorsiva, strutturalmente determinata, chiusa organizzazionalmente al fine di mantenere la propria integrità e continuare a vivere.

Ha teorizzato l'autopoiesi come la capacità dei sistemi lontani dall'equilibrio di complessificarsi dall'interno. Immaginava ogni sistema composto da un'organizzazione che manteneva la coerenza per non perdere identità e da una struttura che cambiava costantemente nel tempo proprio per mantenere questa identità; proprio l'organizzazione e la struttura per lui determinavano cosa passa e cosa diventa rumore rispetto alle perturbazioni ricevute.

Molto interessanti sono le sue riflessioni rispetto alla nostra pratica, perché Maturana si è anche occupato di psicoterapia, sia perché spesso invitato a nostri convegni e quindi forzato a tradurre le teorie per un *setting* clinico, sia perché con la sua ultima compagna aveva fondato l'Associazione Matristica di psicoterapia, con l'intenzione di collaborare a formare una società etica. Se spesso lo psicoterapeuta si illude di poter trasferire informazioni dirette, Maturana ci ha spiegato chiaramente che possiamo solo perturbare un sistema, che le interazioni istruttive non hanno luogo: il sistema risponderà ai nostri stimoli in accordo con la propria struttura, cioè con la sua storia, i suoi valori, il sistema di significati... Così non c'è una causa unica e ultima di un sintomo né causalità stretta tra sintomo ed eventi che ci vengono narrati: ogni sistema può fare solo ciò che fa, la patologia è negli occhi di chi la descrive. Come clinici abbiamo il compito di decostruire la realtà indiscussa e indiscutibile che ci viene portata, non siamo agenti di cambiamento, non operiamo "sugli" altri, in quanto il cambiamento strutturale è costante al fine di mantenere l'organizzazione. Come clinici nell'incontro con il sistema che ci chiede aiuto entriamo in una deriva co-ontogenetica che non possiamo controllare, partecipiamo alla costruzione della consensualità, non

sappiamo come evolverà il sistema e non esiste un giusto esito della cura. L'interazione clinica diventa un accoppiamento strutturale tra i due mondi. Come osservatori/clinici abbiamo una responsabilità individuale di generare uno spazio creativo e di non rimanere invischiati, di non cadere nella rete semantica di chi ci chiede aiuto. Possiamo altresì considerare una famiglia o un individuo come unità semplice oppure composta, in ambedue i casi ci avviciniamo al sistema attraverso i suoi componenti, i suoi membri. Interventiamo sulle relazioni costitutive, tentando di cambiare la struttura. Come professionisti della salute mentale abbiamo la responsabilità di mantenere la complessità del *setting* e l'autonomia nostra e degli altri con cui lavoriamo.

Più complicato, almeno per me, il suo rapporto con il linguaggio. Sosteneva che prima del linguaggio un individuo non possiede oggetti che invece emergono dall'azione di *linguaggiare*, distinguere qualcosa da uno sfondo, per cui il linguaggio diventa parte del nostro medium. Per Piaget il bambino costruisce il mondo in solitudine, è l'intelligenza che organizza il mondo organizzando se stessa; per von Foerster tre sono gli elementi necessari perché si parli di costruzione: i soggetti, la lingua che usano e la società che formano utilizzando la lingua; per Maturana azione e linguaggio sono simultanei, sono concetti individuali sovrapponibili. In un articolo con Pietro Barbetta (2021) sosteniamo di non concordare coll'idea dominante di ridurre tutto a linguaggio, preferiamo dare significato a unità in movimento studiando la vita socio-politica incorporata in emozioni, pensieri e comportamenti. Su questo si potrebbe discutere a lungo.

Maturana ci ha permesso di riflettere costantemente sulla nostra pratica clinica. Le sue conferenze costituivano degli stimoli per decostruire idee perfette e rimetterci in gioco, per mettere in campo la tenerezza e l'amore, l'incontro con l'altro che cura. Ci restano i suoi scritti, che in maniera diversa dalle conferenze, trasmettono l'essenza di lui e che mi auguro continueremo a leggere per continuare a venir perturbati.

Il maestro di questo scompigliamento ci ha lasciato, Ciccio, ci mancherai tantissimo, addio!

Un saluto commosso  
*Umberta Telfener*

Barbetta P., Telfener U. (2021). The Milan Approach, History and Evolution. *Family Process*, 60, 1: 5-16.

Kenny V. (1989). Life, the Multiverse and Everything; an Introduction to the Ideas of Humberto Maturana. In: Arno L., Goudsmit (ed.), *Self organization in psychotherapy*, Berlino: Springer-Verlag, pp. 17-47.